

S. CHIARA DELLA CROCE

da Montefalco
agostiniana



SOMMARIO

EDITORIALE	99
PIEDI IN TERRA E CUORE IN CIELO Don Andrea Giannerini	100
LIBERI SOTTO LA GRAZIA P. Pasquale Cormio, OSA	104
LO SPIRITO E LA SPOSA DICONO "VIENI" Giuseppina Bruscolotti	110
LECTIO DIVINA - APOCALISSE Mons. Guido Marini	115
VIENI SIGNORE GESÙ Adriana Egle Antonuccio	125



*Santo Natale
dalle Sorelle Agostini*

Vieni Signore Gesù

Abbiamo bisogno di Te Gesù!

Forse siamo in pochi a dirtelo, ma la nostra necessità è reale.

Questo stato di indigenza non dipende solo dalla situazione fragile che viviamo dentro questa Pandemia, ma dal nostro ergerci come se Tu non ci fossi! *Salvatore del Mondo* ti chiediamo di venire nelle nostre case, nei nostri ospedali, nei nostri ambienti di lavoro, nei nostri spazi culturali e ricreativi. Semplicemente ti chiediamo di esserci nella nostra quotidianità, anche quando facciamo a meno di Te.

Tu sei l'Umile... lanciati, ti supplichiamo, un salvagente per nuotare nella vita con speranza. L'alta marea ci spaventa, da soli, in balia alle onde, così inarditi dal benessere, nemmeno ci accorgiamo di aver bisogno di Te. *Ma Tu sei, Tu ci sei.*

Scrive l'umile Tuo servo S. Agostino: *"Si aggrappino perciò gli umili all'umiltà di Dio, perché con questo aiuto tanto valido riescano a raggiungere le altezze di Dio; nella stessa maniera in cui, quando non ce la fanno da soli, si fanno aiutare dal loro giumento".*

È il Tuo Natale Signore Gesù.

Tu sei venuto nel mondo per eccesso d'amore. Sii presente nelle nostre case di gente impaurita e provata. Se ci sei Tu, anche solo con il Tuo silenzio amante, le nostre mense conoscono la gioia vera, quella consolazione interiore, che nessun maroso può portar via!

Aiutaci a diventare contemplativi, capaci di stupirci di fronte alla Tua Nascita: "Il grembo di una sola donna portava colui che i cieli non possono contenere. Maria sorreggeva il nostro re, portava colui nel quale siamo, allattava colui che è il nostro pane.

O grande debolezza e mirabile umiltà, nella quale si nascose totalmente la divinità!

Sorreggeva con la sua potenza la madre dalla quale dipendeva in quanto bambino, nutriva di verità colei dal cui seno succhiava.

Ci riempia dei suoi doni colui che non disdegnò nemmeno di iniziare la vita umana come noi; ci faccia diventare figli di Dio colui che per noi volle diventare figlio dell'uomo".

ane di Mantefalco

“Viviamo in questo mondo rivolti ai beni del cielo”

La preghiera di colletta della festa dell'Assunta dice: “Fa’ che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni”.

La liturgia ci invita ad avere i piedi ben piantati a terra e lo sguardo rivolto al cielo, camminare nel tempo con il cuore rivolto all'eternità.

Questo è quello che fa Maria: il cuore che guarda al cielo e appena ha ricevuto l'annuncio dell'Angelo Gabriele va verso la regione montuosa per incontrare e servire Elisabetta. Pur avendo accolto la Parola del Signore e aver concepito il Figlio di Dio Maria non può ancora cantare il Magnificat. Maria deve ancora imparare a leggere i segni di Dio nella sua storia, si è aperta totalmente al mistero ma ancora non è capace di comprenderlo e viverlo

a pieno. Solamente nell'incontro meraviglioso con l'anziana Elisabetta Maria è capace di cantare con tutto il popolo d'Israele il suo canto di lode a Dio. Le parole di Elisabetta sono la chiave di svolta per la vita di questa giovane donna.

Avere i piedi per terra e il cuore rivolto al cielo sono una tensione costante dell'anima a Dio, un'ascesi quotidiana, è un cammino di tutta la vita un progredire continuo nella ricerca della volontà di Dio e nel costruire il suo regno, come ha fatto Maria.

È necessario lasciarsi trasformare dal Signore, permettere al buon Dio di modellare il nostro cuore perché corrisponda al cuore del Figlio Suo ed essere così un perenne rendimento di grazie in tutta la nostra vita.

Riuscire ad avere un cuore libero dal mondo e rivolto totalmente a Dio è un processo costante. Ogni giorno dobbiamo avere la capacità di alzare lo sguardo al cielo anche quando si cade o ci si sente schiacciati dalla vita è necessario elevare lo sguardo a Dio.

Maria andando da Elisabetta parte con il cuore pieno di gioia per l'annuncio ricevuto ma allo stesso tempo preoccupato di tutto ciò che dovrà accadere. Salire la montagna per Maria non è solo un viaggio fisico, ma un viaggio del cuore, un'ascensione a Dio nell'incontro con sua cugina. Solo nell'incontro con Elisabetta e nell'accoglienza di questa donna, Maria, finalmente, si sente liberata da tutte le sue paure e preoccupazioni, dalle sue angosce, adesso finalmente con il cuore libero può gioire, cantare e danzare condividendo la sua gioia.

Nell'omelia del 15 Agosto 2018 Papa Francesco ci dice: "L'esistenza della Madonna si è svolta come quella di una comune donna del suo tempo: pregava, gestiva la famiglia e la casa, frequentava la sinagoga... Ma ogni azione quotidiana era sempre compiuta da lei in unione totale con Gesù. E sul Calvario questa unione ha raggiunto l'apice, nell'amore, nella compassione e nella sofferenza del cuore.



Per questo Dio le ha donato una partecipazione piena anche alla *risurrezione* di Gesù. Il corpo della Santa Madre è stato preservato dalla corruzione, come quello del Figlio”.

La vita di Maria non è stata solo la gioia del Magnificat, ma ha vissuto la normalità del suo tempo, le azioni quotidiane di ogni donna, sempre con uno sguardo rivolto al cielo. Questo sguardo rivolto alle



cose di Dio ha permesso il dilatarsi del cuore di Maria, un cuore ed uno spirito che canta il *Magnificat* non solo il giorno della visita ad Elisabetta, ma ogni giorno della sua esistenza perché contempla le grandi opere di Dio “grandi cose ha fatto il Signore per noi” prega Maria anche sotto la croce.

“Maria, unita totalmente a Dio, ha un cuore così grande che tutta la creazione può entrare in questo cuore, e gli *ex-voto* in tutte le parti della terra lo dimostrano. Maria è vicina, può ascoltare, può aiutare, è vicina a tutti noi. In Dio c'è spazio per l'uomo, e Dio è vicino, e Maria, unita a Dio, è vicinissima, ha il cuore largo come il cuore di Dio. Ma c'è anche l'altro aspetto: non solo in Dio c'è spazio per l'uomo; nell'uomo c'è spazio per Dio” (Papa Benedetto, *Omelia* 15 Agosto 2012).

Il nostro cuore deve essere come quello

di Maria, un cuore capace di accogliere tutta la creazione e tutto Dio. Nell'amore totale il cuore dell'uomo può accogliere tutto Dio. In questa accoglienza totale di Dio e dell'altro dobbiamo avere il coraggio di lasciare tutto, di liberare il cuore dal peso delle cose del mondo e riempirlo di cielo. Apparentemente può sembrare che stiamo perdendo tutto ma non è così. Lasciando ogni cosa per essere di Dio la nostra vita diventa ricca e grande capace di vivere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.

In questo Santa Chiara è una grande maestra: “un giorno Chiara, riflettendo nella cella sui suoi difetti e sulle sue ingratitudini e vedendosi vile e molto cattiva, con l'arezza del dolore andò nell'oratorio per partecipare alla celebrazione eucaristica. Mentre veniva celebrata la messa, Chiara, spiritualmente elevata, vide Dio

in se stessa e se stessa in Dio come in uno specchio si vedeva unita a Dio con un'unione indicibile" (Berengario, *Vita di Chiara di Montefalco*, p. 86).

Chiara ha una grandissima consapevolezza di se stessa, conosce il suo cuore, i suoi limiti e la sua piccolezza, ma questo non gli impedisce di donarsi totalmente a Dio e di avere lo sguardo non su di sé ma al cielo, diceva al termine della sua vita: "Belgie, belgie, belgie vita eterna".

Queste parole non nascono nel cuore di Chiara il 17 Agosto 1308 ma sono la stella polare che ha guidato tutta la vita di Chiara.

Questo sguardo al cielo gli ha permesso di vivere la sua esistenza non con le preoccupazioni del mondo ma con la fiducia totale e incondizionata in Dio. Chiara guida il Monastero con un cuore docile, è un esempio di buone opere di carità, conosce le sorelle una per una e sa dare una parola per tutte, indicando per ognuna il cammino migliore di santificazione, è paziente, capace di correggere e incoraggiare, è forte nell'amore. È capace di discernimento anche nei momenti più difficile della storia del monastero, della sua città e della Chiesa. Non si lascia intimorire dalle avversità della vita.

Provate a pensare quanto sarebbe bello riuscire come Maria, come Santa Chiara ad avere un cuore così. Avere un cuore grande capace di amare Dio ed il prossimo in modo totale. Avere un cuore libero dalle preoccupazioni, dalla tristezza e dagli affanni della vita. Essere to-

talmente abbandonati nelle mani di Dio e poter dire come il salmista: "Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia" (Sal. 131,2).

Celebrando Maria Assunta in cielo siamo invitati ad alzare lo sguardo al cielo, a non fermarsi alle piccole cose della vita ma desiderare l'eterno, avere gli occhi rivolti come Chiara alla vita eterna, con i piedi ben piantati per terra.

Don Andrea Giannerini

15 Agosto 2020 TRIDUO DI SANTA CHIARA

DA MONTEFALCO





Per grazia di Dio sono quello che sono

1Corinzi 15,10

Punto centrale dell'antropologia teologica è la dottrina della giustificazione per grazia. La grazia, per definizione, è un dono assolutamente gratuito e proviene dalla libera iniziativa di Dio. Questa benevolenza non è mai dovuta e va al di là di ogni aspettativa dell'uomo, essendo dono di amore: è l'elezione libera e gratuita che Dio fa dell'uomo, comunicandogli

se stesso e rendendolo partecipe delle relazioni divine. La giustificazione, invece, è l'evento, la storia della salvezza, il processo degli eventi in cui questo dono si compie.

La grazia indica anche la salvezza offerta al popolo decaduto dalla sua fedeltà ed il suo fondamento è posto nella conoscenza di Gesù Cristo, il quale ci comunica *grazia e verità*.

1. La grazia nell'AT

Nell'AT non esiste un termine preciso per "grazia", ma il suo contenuto è ben presente e si manifesta come bontà, misericordia, fedeltà, amore, giustizia..., indicando i vari modi di agire di Dio nella storia umana. La grazia richiama il valore dell'**alleanza**, il modo concreto con cui Dio dimostra il suo amore per il popolo di Israele. Essa è una relazione "non alla pari" tra Dio e il popolo che si è scelto, per cui Israele diventa oggetto di una particolare predilezione da parte di Dio, diventa sua proprietà. L'elezione divina ha la caratteristica della gratuità: Dio è libero nella sua scelta e non rinnega mai l'alleanza, poiché la sua fedeltà è *per mille generazioni*. Israele sperimenta l'elezione e la misericordia divina nell'esodo e nel dono della Legge, specchio della volontà di Dio, fino alla promessa della interiorizzazione della Legge e l'invito alla conversione, di cui parlano i profeti Geremia ed Ezechiele: l'alleanza non sarà più scritta sulla pietra, ma incisa nel cuore dei credenti, nella loro carne. Accanto al concetto alleanza, troviamo un termine specifico che designa la realtà in qualche modo connessa alla grazia: **hesed**, la misericordia. Essa si riferisce al modo di comportarsi di Dio, fedele al patto di amore stipulato con il suo popolo; non si tratta di una fedeltà giuridica, basata sull'osservanza delle norme, ma di un'attitudine amorosa di Dio che cerca la comunione con l'uomo. Questo termine è molte volte associato a **emet**, che ha il senso di "fidarsi", indicando la solidità di Dio: l'uomo si può affidare a

Lui poiché Egli è stabile, non muta il suo atteggiamento.

2. La grazia nel NT

La grazia di Dio si è manifestata in Gesù, dono del Padre (cfr. 1Cor 1,4-5). In Lui abbiamo la grazia, ovvero la vita eterna (Gv 3,16) *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna* e la conoscenza del Padre (Gv 10,30) *Io e il Padre siamo una cosa sola*; (Gv 14,9) *Chi ha visto me ha visto il Padre*. Cristo è l'autore della grazia, colui che dona se stesso nell'eucarestia e lo Spirito santo *senza misura*. Da questo dono nessuno è escluso, anzi sono inclusi anche i peccatori (Mt 9,13), perché a tutti è assicurata la salvezza: *Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù* (Rm 3,23-24). Solo in Cristo è comunicata la grazia che salva: *Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati* (At 4,12). Tutto ciò che Cristo ha fatto, insegnato e mostrato è racchiuso nel Vangelo della grazia, è annuncio della grazia che raggiunge ogni uomo.

3. La grazia in san Paolo

In Paolo il termine grazia (in greco, *charis*) è molto ricorrente ed il suo senso è in linea con la benevolenza, la misericordia e l'amore che il Padre ha manifestato in Cristo, soprattutto nella sua morte e risurrezione. Paolo ci parla della grazia

in prima persona, come esperienza concreta della sua vita, a partire dall'incontro fondamentale con il Risorto sulla via di Damasco. Paolo è un "convertito" e sperimenta la manifestazione e la benevolenza di Dio che gli si fa prossimo. In tutta la sua riflessione sul mistero di Cristo, l'apostolo rivive la sua esperienza fondante: Cristo sarà sempre, per lui, il Risorto, il *Kyrios*. La vita nuova del battezzato è in Cristo e di Cristo.

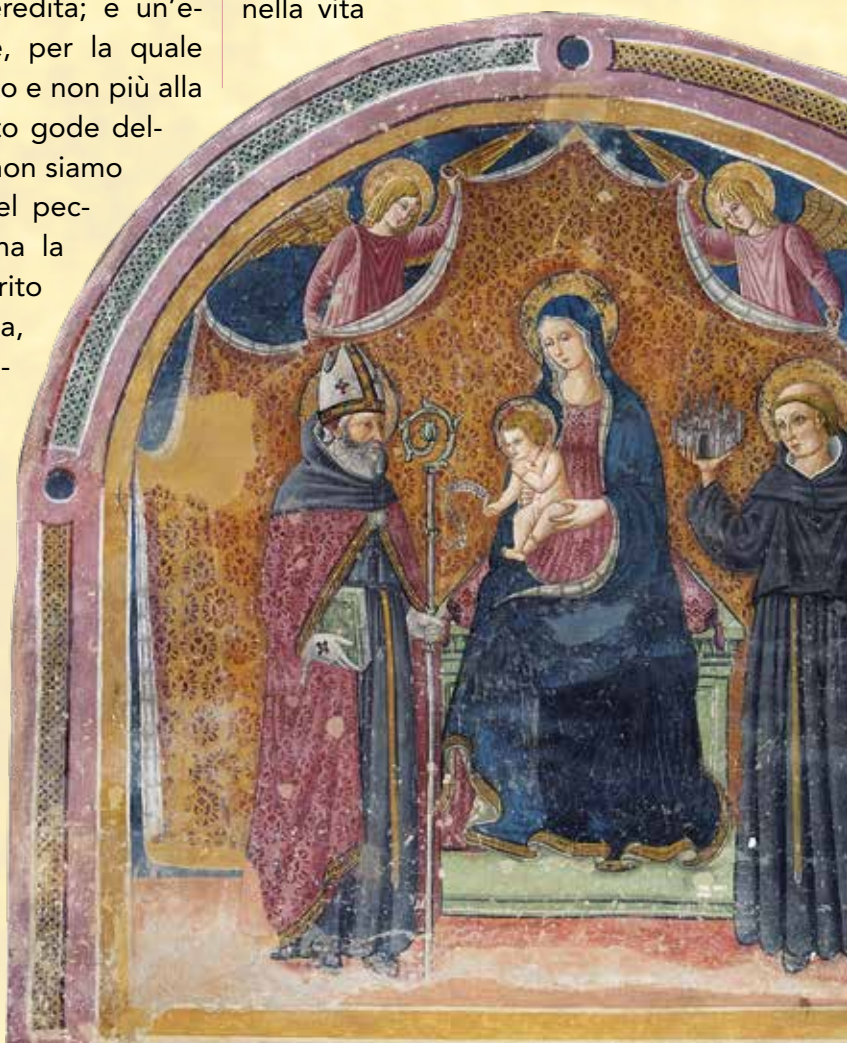
Con la chiamata alla fede il cristiano passa "sotto il dominio dello Spirito". Agostino diceva: «Interroga il tuo cuore: se esso è pieno di carità, hai lo Spirito di Dio» (*comm. 1Gv*, tr. VIII, 12). Lo Spirito ci fa vivere nei termini della figliolanza e della promessa dell'eredità; è un'esperienza di liberazione, per la quale noi apparteniamo a Cristo e non più alla carne. L'uomo giustificato gode della libertà: se siamo figli non siamo più sotto la schiavitù del peccato né della Legge; ma la libertà cui ci apre lo Spirito non si risolve in anarchia, ma nel servizio dell'amore: siamo liberi per servire, liberi per amare, di aderire autenticamente a Cristo.

Paolo introduce il termine "giustificazione", più specifico di grazia, per spiegare l'atto con cui Dio ci rende giusti, cioè capaci di vivere nella giustizia. In questo caso "giustizia" deve essere intesa non nel senso di giustizia

distributiva o di giustizia derivata dalla legge, ma possibilità di vivere secondo Dio e nella fedeltà a Lui, che si ottiene solo mediante la fede. L'uomo da solo è incapace di essere giusto, non è in grado di compiere opere che rendono Dio benevolo nei suoi confronti; al contrario, è Dio a precedere l'uomo nell'amore e a disporre il suo cuore ad implorare per fede la grazia, che ci è comunicata per mezzo di Cristo.

4. Agostino, dottore della grazia

Gli anni che vanno dal 411 fino alla morte furono spesi da Agostino per fermare la polemica antipelagiana, che metteva in discussione la necessità della grazia nella vita



del credente, svuotando di valore la croce di Cristo. Per il monaco Pelagio e i suoi discepoli, l'uomo basta a se stesso nell'osservanza della Legge cristiana e nella volontà di sfuggire al peccato; la natura umana è buona e possiede in sé la forza per scegliere di non peccare; Dio dà degli aiuti, concede come grazia il libero arbitrio, il decalogo, l'esempio morale di Cristo, ma non va oltre nell'orientare e dirigere la volontà dell'uomo nell'esercizio del bene.

Agostino si preoccupa di unire nel credente la necessità della grazia divina e l'esercizio della libertà dell'uomo nell'operare il bene. Egli sottolinea la schiavitù in cui si trova l'uomo a causa del peccato originale: solo Cristo può salvare questa umanità, questa *massa peccati*, indipendentemente da qualsiasi merito

dell'uomo. In questa situazione la grazia ha l'aspetto dell'aiuto indispensabile, affinché l'uomo possa operare il bene. La presenza dello Spirito di Dio nell'uomo dà la possibilità di realizzare opere buone. Questo aiuto di Dio, dato all'uomo gratuitamente, è ciò che si chiama "grazia", la quale porta in dote con sé la vera libertà: la grazia dello Spirito Santo non distrugge il libero arbitrio dell'uomo, ma lo sana, lo libera, lo conferma:

«Noi al contrario diciamo che la volon-

tà umana viene aiutata da Dio a compiere le opere della giustizia nel modo seguente: oltre ad essere stato creato con il libero arbitrio [della volontà], oltre a ricevere la dottrina che gli comanda come deve vivere, l'uomo riceve fin d'ora, mentre cammina nello stato di fede e non di visione, lo Spirito Santo, il quale suscita nel suo animo il piacere e l'amore di quel sommo bene che è Dio» (*Lo Spirito e la lettera* 3.5). «La grazia non ci viene data perché abbiamo già fatto opere buone, ma perché le possiamo fare, cioè non perché abbiamo osservato la legge, ma perché la possiamo osservare» (*ivi*, 10.16).

Interessante a riguardo è la celebre preghiera delle Confessioni: *Da quod iubes, et iube quod vis* ("Concedi di fare ciò che comandi e comanda ciò che vuoi"). In essa vi è l'espressione breve ed efficace della necessità della grazia e della disponibilità dell'uomo a compiere i comandamenti divini. Dio agisce nell'uomo per l'attrazione del suo amore ed attende la nostra risposta. Questo "aiuto" di Dio è necessario all'uomo per tutta la sua vita e non solo nel primo istante per uscire dal peccato. Anche il giusto ha bisogno, per fare il bene, del costante sostegno della grazia divina. Perciò essa esclude ogni possibilità di gloriarsi davanti a Dio, dal momento che tutto ciò che siamo e abbiamo, è frutto di un dono ricevuto.

Agostino si interroga se la fede con la quale noi crediamo in Dio sia in nostro potere. La risposta è duplice: è *in nostro potere ed è dono di Dio*. *In nostro potere, perché* «la fede è in nostro potere, tanto che ciascuno crede quando vuole, e quando crede, crede perché vuole» (*ivi*,

32.55). Nessuno può credere contro la sua volontà, ma bisogna aggiungere subito che la volontà di credere è un dono di Dio; anzi, la stessa volontà non si determinerebbe a credere se Dio non esercitasse su di essa un'azione suasiva e di chiamata. Dio, infatti, chiama alla fede operando nell'uomo con azione suadente e ciò non solo esteriormente attraverso le «esortazioni evangeliche», ma anche interiormente,



te, dove nessuno ha in potere ciò che gli venga in mente; però consentire alla chiamata o dissentirvi appartiene alla propria volontà (ivi, 34.60).

5. La grazia nella vita del cristiano

La grazia giustifica il peccatore

La redenzione di Cristo ha concesso la grazia all'umanità di essere liberata dal peccato, dall'errore e dalla morte. Il peccato è la vera alienazione dell'uomo, dal quale ci libera Colui che non ha conosciuto il peccato: *Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù* (Rm 3,23-24). Questa è la situazione comune a tutti gli uomini, così come comune a tutti è la grazia di Cristo. Dio solo è giusto e può giustificare; occorre dunque affidarsi alla gratuità del suo amore. La nostra giustificazione, se

è immediata in quanto alla remissione dei peccati, è progressiva in quanto al rinnovamento interiore. Resta infatti la lotta tra la carne e lo spirito, resta la *infirmetas*, che dev'essere curata per tutta la vita, restano le passioni disordinate che devono essere ricondotte all'ordine, affinché l'uomo possa vivere nella giustizia. Perciò la libertà cresce con il crescere della giustizia, della rettitudine morale, della

santità. L'uomo vive non più secondo la carne, cioè in balia delle sue sole possibilità, ma vive nello Spirito, cioè in una relazione di vita con Dio.

La grazia rende figli ed eredi di Dio

L'adozione a figli è presentata come il fine stesso dell'Incarnazione: *Lo Spirito del Figlio grida in noi: Abbà, Padre* (Gal 4,4-7); l'essere guidati dallo Spirito significa essere figli: *Lo Spirito ci fa gridare: Abbà, Padre* (Rm 8,14-17). Lo Spirito opera in noi la filiazione con Dio. Sant'Ireneo affermava che lo Spirito è la comunicazione di ciò che è più tipico di Cristo, ossia il suo essere Figlio. La grazia ci ammette alla comunione che il Figlio ha con il Padre, ed essendo resi conformi al Figlio abbiamo accesso alla comunione con il Padre. Lo Spirito, effuso su ogni uomo, fa sì che la filiazione divina appartenga ad ogni uomo che accoglie il dono, ossia lo stesso Spirito Santo.

È lo Spirito che infondendo il dono della carità forma la Chiesa. La filiazione divina implica un nuovo rapporto di fraternità fra gli uomini: lo Spirito, il vincolo fra il Padre e il Figlio, diventa anche il "noi" della Chiesa. Come tra Padre e Figlio il vincolo d'unione e comunione è lo Spirito, allo stesso modo la comunione fra gli uomini è fondata nello Spirito. Perciò il tema della grazia manifesta i tratti di una sua dimensione ecclesiale.

La grazia forma le creature nuove

Nelle lettere di San Paolo troviamo molto ricorrente il termine *creazione nuova*, per esprimere ciò che è proprio dell'opera di Dio, un atto creativo esclusivo di Dio: *Quindi se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove* (2Cor 5,14-17). L'essere in Cristo costituisce una vera e propria novità

per l'uomo, che si evidenzia negli insegnamenti parentetici di Paolo, quando ci presenta uno stile di vita modellato sugli stessi sentimenti di Gesù Cristo.

Il credente ha la certezza che tutto è grazia: la propria vocazione e la possibilità di rimanervi fedele, di perseverare sino alla fine. Come Paolo, deve ripetere: *Per grazia di Dio sono quello che sono* (1Cor

15, 10), sapendo che ciò che basta è la grazia di Dio (2Cor 12,9). Da questo principio costitutivo scaturisce la gratitudine e la lode al Signore: riconosce i suoi doni, più che i suoi meriti, è il modo di valorizzare al meglio ciò che il Signore ha messo a disposizione per il bene comune, per la salvezza degli altri e la crescita della Chiesa. La grazia, che è data all'uomo per mezzo di Cristo, santifica, libera dal peccato, fa vivere da figli di Dio e fratelli nella Chiesa. L'invito è a non rinunciare ai sacramenti, il canale privilegiato attraverso il quale la grazia di Dio sana e irrobustisce. Infine, la considerazione dei benefici di Dio offre una garanzia che la grazia sta operando nell'uomo e sprona ad una fede sempre più grande e ad un atteggiamento di fiducia e di attesa nei confronti di Dio.

L'Ordine agostiniano onora

Maria con il titolo più antico di *Mater gratiae*,

Madre della Grazia, al singolare, per

indicare il Figlio come il dono gratuito del Padre

di cui abbiamo assolutamente bisogno. La

Vergine Maria, colei che è

piena di grazia, plasmata dalla

grazia di Dio, ci aiuti ad accogliere

Cristo, nostra unica grazia.

**P. Pasquale Cormio,
OSA**



Lo Spirito e la Sposa dicono "Vieni"



Perché la verginità e la castità?

L'Enciclopedia Treccani definisce la Verginità come "la condizione di chi non ha avuto rapporti sessuali". È una definizione che riguarda esplicitamente l'ambito anatomico. Ciò è quanto già i Padri della Chiesa indicavano come scelta vocazionale riferendosi direttamente al corpo come alla componente imprescindibile di colui/colei che desidera essere tutto/a del Signore. L'aspetto spirituale di un uomo o di una donna è infatti un tutt'uno con quello corporale. Ecco perché S. Cipriano si esprime descrivendo le vergini come coloro che "si sono consacrate a Cristo

rinunciando alle soddisfazioni del matrimonio. Si sono votate completamente a Dio per essere sante nella mente e nel corpo"¹. C'è reciprocità tra corpo, mente e spirito. Quindi se un elemento di essi è 'infedele' lo è tutta la persona. Lo stile della verginità richiede perciò l'integrità dell'essere umano, integrità che va costantemente purificata, come afferma S. Ambrogio, grande cantore della verginità: "Custodisci questa casa, purificane l'interno. Divenuta perfettamente pulita, e non più inquinata da brutture di infedeltà, sorga quale casa spirituale, cemen-

¹ SAN CIPRIANO, *Sul contegno delle vergini*, Nn. 3-4, 22. 23; CSEL 3, 189-190. 202-204.



tata con la pietra angolare, si innalzi in un sacerdozio santo, e lo Spirito Paraclito abiti in essa”². E il cuore (così come il corpo) vergine e casto rende l’essere umano, che vive appunto la dimensione della verginità e della castità, più incline ad amare anche gli altri. “Essa (la castità) infatti rende libero in maniera speciale il cuore dell’uomo (cfr. *1 Cor* 7,32-35), così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini”³.

La Chiesa esalta ed incoraggia la verginità. Quanti e quante hanno la grazia di donarsi nell’integrità della persona a Cri-

sto e alla Chiesa sono da quest’ultima incoraggiati ed esaltati: “Esse sono il fiore sbocciato sull’albero della Chiesa, sono gemme e gioielli di grazia, letizia di vita, oggetto di lode e di onore, dono integro e inalterato di Dio, riflesso della santità del Signore, porzione eletta del gregge di Cristo. La madre Chiesa sente vivissima gioia per esse e in esse manifesta la sua spirituale fecondità. Quanto più grande è la fioritura della verginità tanto maggiore è la letizia della madre”⁴.

Si consideri il valore antropologico della verginità. La donna (ma anche l’uomo!) che ha in cuore di intraprendere per scelta una vita vergine e casta non toglie nulla alla sua piena espressione ‘umana’. “La vergine consacrata realizza la sua personalità di donna. ... Nella verginità liberamente scelta la donna conferma se stessa come persona, ossia come essere che il Creatore sin dall’inizio ha voluto per se stesso, e contemporaneamente realizza il valore personale della propria femminilità”⁵. La vergine è sposa di Cristo e come tale vive in sé la dimensione della sponsalità non meno della donna sposata con un uomo. Nello ‘spazio’ del suo raccogliersi davanti a Gesù Eucaristia vive l’intima e feconda unione con Cristo a vantaggio, oltre che di se stessa, della Chiesa e del mondo.

La verginità è un carisma antichissimo e sempre nuovo. Probabilmente ispirato all’evento delle donne alla sequela di Cristo descritto nel Vangelo di Luca (8,1-3), già ai tempi del Cristianesimo nascente si è sviluppato il carisma della Verginità. Seppur in forme e stili di vita diversi, non

² SANT’AMBROGIO, *Sulla verginità*, Cap. 12, 68. 74-75; 13, 77-78; PL 16, 281. 283. 285-286.

³ *Perfectae Caritatis*, n. 12 a.

⁴ SAN CIPRIANO, *Sul contegno*.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, n. 20.



ha mai cessato di esistere all'interno della storia della Chiesa. Si pensi all'opera di 'ripristinato' del Rito della *Consecrationis Virginum*⁶ voluto dal Beato Papa Paolo VI e che è stato profetico se si pensa all'abbondante numero di Consacrazioni nell'*Ordo Virginum* di questi ultimi decenni.

La Verginità è quindi un carisma antichissimo e sempre nuovo, prezioso e quindi impegnativo da 'conquistare' e custodire. "È un cammino di perfezione molto esigente che ha bisogno di grande intensità spirituale per non degenerare, diventando una forma di pietà generica. Occorre garantire l'esistenza di un carisma evangelico molto solido, capace di spaccare la roccia di una società incredula, di esprimersi in maniera vigorosa anche in un mondo secolarizzato, indifferente, arido, così come a volte, in montagna, si vedono con meraviglia spuntare da certe rocce aride delle piante molto belle e robuste, perché hanno dovuto vincere la difficoltà della mancanza di terra e di acqua"⁷.

L'umiltà è la fonte della Verginità. La verginità è un dono di Dio pertanto è davvero vergine chi ha fatto un vero e

proprio incontro con Cristo e Gli ha manifestato totale disponibilità. L'amore per Lui riempie tutta la sua vita. Cristo si offre a tutti indistintamente, ma se ha una 'predilezione' è per i cuori umili. Il/la vergine è tale se il suo cuore è innamorato e 'teme' l'Amato e non è gonfio di sé. "L'umiltà non fa fuggire la vergine consacrata da quella debolezza sentita sulla



pelle; così come non la fa scappare dal limite ontologico consapevole"⁸. Anche se si accorge di essere indegna di tale dono,

⁶ Pontificale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. *Ordo Consecrationis Virginum*, Città del Vaticano 1970.

⁷ C.M. MARTINI, *Cammini esigenti di santità*, in Giovanni Paolo II, C. M. Martini, F. Coccopalmero, C. Magnoli, *Ordo Virginum*, Milano 199, Ancora, 23.

⁸ V. PELVI, *Alle vergini consacrate*, Cinisello Balsamo 2009, 54.

si predispongono ad accoglierlo. E l'amore di Dio entra nei cuori dove la porta è aperta e dove lo spazio interno non è occupato da 'amanti' (cfr. Osea). L'umiltà è quel 'vuoto' fecondo che fa scaturire i vergini. Significative a proposito le parole del Rito della *Consecrationis Virginum*: ... *Ferventi nella carità nulla antepongono al tuo amore; vivano con lode senza ambire la lode; a te solo diano gloria nella santità del corpo e nella purezza dello spirito; con amore ti temano, per amore ti servano. Sii tu per loro la gioia, l'onore e l'unico volere ...*



La verginità è caratterizzata dalla presenza della tentazione. La tentazione è una delle tappe che incontra la vergine consacrata come qualsiasi credente nel cammino della vita. Perché non abbiamo

modo di scendere nell'illusione che non ci imbattiamo in essa, Cristo stesso ha sperimentato le 'prove' del tentatore e ce ne ha testimoniato il modo per superarle: con la Parola di Dio (Mt 4,1-11; Mc 1,12-13; Lc 4,1-13). La tentazione è comunque da considerare come un 'addestramento' all'umiltà. La presa di consapevolezza dell'abissale debolezza umana, sprona ad un radicale abbandono in Dio che, solo, può agire sulla volontà della consacrata - qualora essa davvero lo desidera - e farla uscire 'vittoriosa' consapevole che la vittoria non è sua, ma del Signore. È un po' come l'episodio di Giuditta ed Oloferne: il duello tra peccato e grazia, in cui la grazia ha prevalso perché al Signore (*Dammi forza, Signore, Dio d'Israele*), e non alle sue forze, Giuditta si è decisamente appellata. Alla fine infatti può dire: *Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha commesso peccato con me, a mia contaminazione e vergogna* (Gdt 13,16). La consacrata sperimenta infatti questa 'protezione' perché il suo Proposito (meglio la sua 'offerta'), che certamente incontrerà 'prove', possa essere vissuto integralmente fino al passaggio da questa vita a quella Celeste.

Questo avviene gradino dopo gradino, prova dopo prova, come "un gioco d'amore"⁹. È un percorso educativo a cui umilmente si accetta di lasciarsi condurre. "Dio si rivela un educatore infinitamente amante e paziente, mite e umile di cuore, che vuole plasmarci a sua immagine. Egli è come una madre che por-

⁹ V. PELVI, *cit.*, 54.



ta per molto tempo il suo bambino sulle braccia, finché un giorno non gli insegna a camminare. Dapprima lo lascia andare; poi lo fa stare ritto e lo sostiene con la forza della sua mano, perché impari a mettere un piede avanti all'altro. Quindi, lo lascia un poco a se stesso, ma appena lo vede traballare, lo afferra subito, sostenendo i suoi passi vacillanti, lo rialza se è caduto o lo trattiene perché non cada, oppure lo lascia cadere dolcemente, per poi rialzarlo. Così il Padre che è nei cieli agisce con ciascuno di noi. Ma che fatica entrare in questa beatitudine! Che fatica

lasciarsi fare e guidare da Dio; che fatica rinunciare al nostro protagonismo e riconoscere che siamo solo riflesso di un Altro. Si tratta del cammino battesimale, la cui radice è un inevitabile abbassamento. È tale il percorso della Vergine consacrata. Ella sperimenta, così, il brivido di quella libertà che prova solo chi si fida e si lascia portare dall'Amore, senza se e senza ma”¹⁰.

La Verginità è un richiamo alla realtà escatologica. La presenza della vergine consacrata è uno stimolo costante all'interno della Chiesa che sprona a tenere lo sguardo fisso verso la vera vita, la Vita eterna. Il cristiano sa di essere di passaggio nel mondo e diretto verso una realtà di Comunione assoluta con Dio. La testimonianza della vergine che sceglie già qui ora il Regno dei Cieli è un segno provocatorio per tutti. “La scelta della vita

verginale, infatti, è un richiamo alla transitorietà delle realtà terrestri e anticipazione dei beni futuri.

La vergine consacrata, infatti, si identifica con quella sposa che, insieme allo Spirito, invoca la venuta del Signore: *Lo Spirito e la sposa dicono 'Vieni'* (Ap. 22,17)¹¹.

Giuseppina Bruscolotti

¹⁰ V. PELVI, *cit.*, 54.

¹¹ PAPA BENEDETTO XVI, Alle partecipanti al Congresso dell'Ordo Virginum sul tema “Verginità consacrata nel mondo un dono per la Chiesa e nella Chiesa”, Vaticano - 15 maggio 2008.



*“Gesù risorto, voglio servirti
con la letizia nel cuore
e il sorriso sul volto*”

1 - Un metodo di lettura

È importante ricordare alcune caratteristiche, tipiche dell'Apocalisse, che devono essere tenute presenti per una corretta e fruttuosa lettura orante. Queste caratteristiche sono soprattutto tre.

- L'Apocalisse si presenta come una grande lettera, indirizzata a determinate comunità cristiane. Si tratta di alcune Chiese dell'Asia minore, alla fine
- del I secolo. La lettera intende rispondere a precise sollecitazioni e domande suscitate da un determinato tempo storico. Bisogna, pertanto, tenere conto del periodo e dell'ambiente nei quali la lettera viene scritta.
- L'Apocalisse si inserisce in un'ampia tradizione letteraria e teologica – detta apocalittico/profetica – dalla quale prende il linguaggio e i simboli.



tico Testamento. In tempi di crisi, di difficoltà e di persecuzione, il genere apocalittico intende trasmettere un messaggio di consolazione. In questo senso vi sono due elementi che stanno alla radice del messaggio: da una parte il pessimismo nei confronti del mondo presente e delle possibilità dell'uomo, dall'altra la fiducia assoluta nella presenza e nell'opera di Dio. Nulla avviene a caso nella storia. Tutto è saldamente nelle mani di Dio. Nella storia, pertanto, vi è un disegno di provvidenza che, se sfugge a chi non ha la fede, è invece ben chiaro per chi il dono della fede lo ha ricevuto. L'Apocalisse, dunque, è un messaggio di grande consolazione a motivo di Dio, che tutto conduce

- L'Apocalisse è soprattutto la trascrizione di un'esperienza di fede, attorno alla quale Giovanni ha sviluppato la sua opera letteraria. È necessario, pertanto, individuare con attenzione l'esperienza di fede, per poter cogliere in profondità il senso dell'opera. Quell'esperienza di fede è come il principio fondamentale sul quale l'opera ha preso forma.

2 - Il genere apocalittico

Si è già detto della tradizione apocalittico/profetica. Il genere apocalittico è un vasto movimento letterario e spirituale che si è sviluppato verso la fine dell'An-

secondo il Suo disegno di salvezza e di amore.

3 - Un messaggio tradizionale e nuovo

L'Apocalisse si apre con l'affermazione: "Rivelazione di Gesù Cristo". Giovanni, pertanto, non intende annunciare nulla di nuovo rispetto al Vangelo e al fatto salvifico che si è realizzato in Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza. Semmai, Giovanni intende attualizzare quello stesso annuncio in un preciso contesto storico che diviene, in seconda battuta, il contesto generale della storia della Chiesa. Sotto questo punto di vi-

sta si può parlare di antico e nuovo, di tradizione e originalità nell'Apocalisse. Si tratta di vivere il tempo presente nella luce dell'avvenimento salvifico realizzato in Gesù, il Signore.

Così diviene chiaro che, per noi, la lettura orante di questo libro è occasione di grazia per fissare lo sguardo su Gesù risorto, al fine di servirlo con la letizia nel cuore e il sorriso sul volto.

Lectio divina Apocalisse 1, 1-8

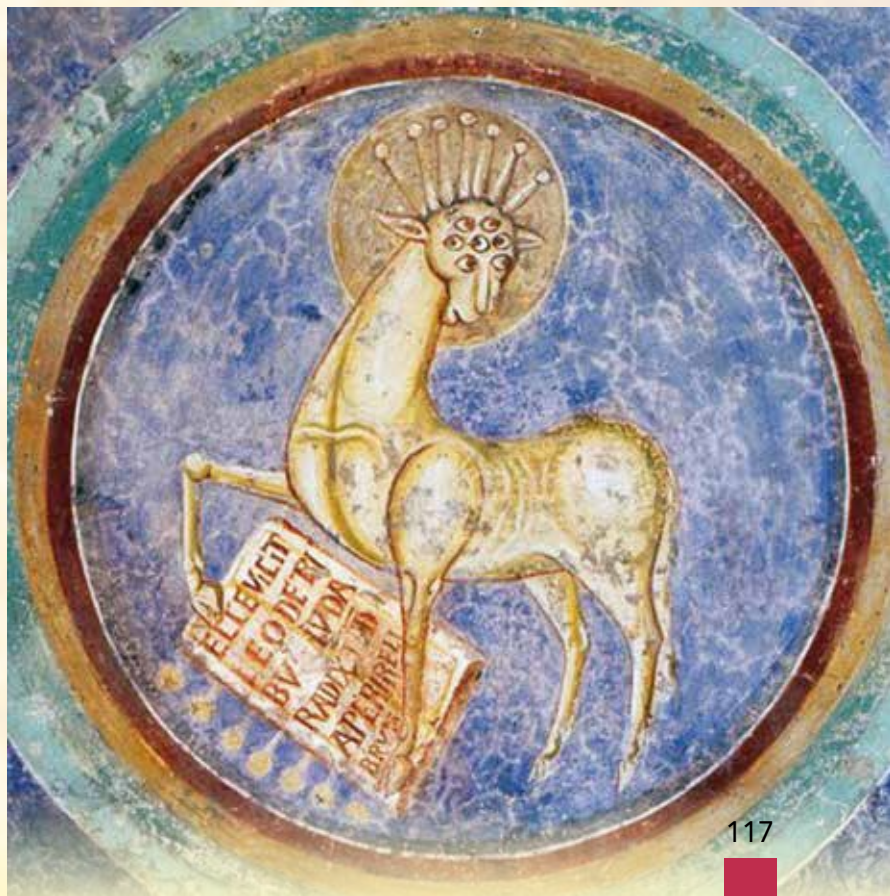
1 Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, **2** il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. **3** Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. **4** Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, **5** e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, **6** che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio

e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. **7** Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! **8** Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

L'inizio del libro (1, 1-3) è bene leggerlo insieme alla conclusione (22, 6-10). Le due parti, infatti, si richiamano a vicenda e, considerate insieme, costituiscono una cornice che inquadra l'intero contenuto del testo biblico.

Qui vi troviamo le prime importanti notizie, che ritorneranno spesso e saranno ricorrenti in tutta l'Apocalisse.

- Il messaggio che è contenuto nel libro viene da Dio e non dall'uomo. In questo consiste la sua autorevolezza.



za. La rivelazione di cui si parla ha la sua origine nel Padre ("al quale Dio la consegnò"), come successivi mediatori Gesù Cristo, l'angelo e Giovanni (cf. v. 1-2), e come termine l'assemblea liturgica. È importante annotare il particolare dell'assemblea liturgica, che



appare evidente nel fatto che la rivelazione deve essere letta e ascoltata (cf. v. 3): letta ad alta voce da un lettore e ascoltata con fede da un'assemblea. La dimensione liturgica, che sarà presente in tutta l'Apocalisse, è qui già insinuata in modo piuttosto chiaro.

- Il contenuto del messaggio è indicato dalla seguente espressione: "Le cose

che dovranno accadere tra breve" (v. 1). La stessa espressione la ritroviamo al termine del libro: "Le cose che devono accadere tra breve" (22, 6).

Questa espressione proviene dal libro di Daniele (2, 28). Lì, il profeta è chiamato a dare spiegazioni di un sogno fatto dal re Nabucodonosor. Nessuno tra gli indovini della corte reale è in grado di capire il significato di quel sogno, ma Daniele sì. Qui, allo stesso modo, quanto viene rivelato non può essere conosciuto dagli uomini in virtù della loro sapienza, ma solo da colui al quale il Signore lo rende manifesto. Di che cosa si tratta? Certamente del piano salvifico di Dio, che ha trovato pieno compimento nel Figlio fatto uomo, morto e risorto, e ora nella gloria del cielo; piano salvifico che ora si rende presente e operante nella storia. Quanto a ulteriori dettagli, questi saranno oggetto del contenuto del libro. Qui si aggiunge l'elemento della prossimità di ciò che deve accadere: "tra breve". Infatti "il tempo è vicino" (v. 3). C'è, dunque, un'urgenza spirituale che anima il testo e anche colui che lo legge.

- L'Apocalisse non è solo un annuncio, ma anche un appello: si preoccupa di indicare ciò che è necessario fare. Sia nell'intestazione (cf 1, 3) sia nella conclusione (22, 6-20) è indicato

l'atteggiamento che i "servi di Dio" devono avere rispetto all'annuncio contenuto nel libro: leggere, ascoltare, custodire, praticare. In questo consiste la prima beatitudine che viene nominata nell'Apocalisse. È la beatitudine della fede, anticipazione in questa vita della visione gloriosa. Nel corso del libro ne verranno indicate altre, tutte in linea con quelle presenti nel Vangelo. In questa riproposizione delle beatitudini evangeliche si avverte il desiderio di Giovanni di invitare la comunità cristiana a perseverare, senza perdersi d'animo in mezzo alle difficoltà e alla persecuzione.

- Giovanni designa il suo scritto con tre appellativi diversi.

Con **rivelazione** indica l'origine del messaggio e il motivo della sua autorevolezza: viene da Dio e non dall'uomo.

Con **profezia** indica lo scopo: offrire alla comunità cristiana gli strumenti per capire il significato salvifico di ciò che accade nella storia. In questo senso la profezia non è la previsione del futuro, ma la lettura del presente dal punto di vista di Dio.

Con **testimonianza** indica il riferimento a Gesù Cristo, in particolare alla Sua morte e risurrezione. È questo avvenimento salvifico che permette di leggere tutto ciò che accade secondo un piano di provvidenza. Questa lettura di fede è capace di trasformare la vita della comunità cristiana. Si capisce, allora, che l'Apocalisse è soprattutto un canto alla vittoria di Cristo crocifisso e risorto, una contemplazione di Cristo glorioso in cui è il significato di tutte le

cose, di tutta la realtà.

- L'Apocalisse ha la forma di una lettera e, come tale, inizia con un mittente, i destinatari e il saluto. Il **mittente** è indicato semplicemente con il nome di Giovanni. È evidente che si tratta di un personaggio noto alla comunità cristiana. È Giovanni l'apostolo? Ci atteniamo a quanto la Chiesa afferma nella lettura liturgica dell'Apocalisse quando, introducendo il testo, dice: "Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo". I **destinatari** sono le sette Chiese dell'Asia che, più avanti, verranno menzionate. Al riguardo è bene fare attenzione a due particolari. Il primo riguarda il numero sette. Nella letteratura apocalittica sette è il numero della pienezza. Si deve, pertanto, ritenere che la lettera, pur indirizzata alle Chiese dell'Asia, deve anche considerarsi indirizzata a tutta la Chiesa.

Il secondo riguarda la dizione "alle Chiese che sono in". Non si dice "alle Chiese dell'Asia". Si pone così in risalto che non vi è ancora perfetta identificazione tra questo mondo e il mondo futuro. La Chiesa non è dell'Asia ma è in Asia; dunque, è ancora pellegrina in un mondo che deve finire. L'Apocalisse è interamente pervasa dalla tensione tra il mondo presente e il mondo futuro. Il mondo di Dio che viene è già presente, ma non si identifica con questo.

Il **saluto** è tipicamente biblico e cristiano: "Grazia a voi e pace". I due termini evocano insieme il complesso dei beni messianici e sottolineano che questi beni sono dono di Dio, del Suo amore gratuito. Entrando nel dettaglio, il

primo termine rimanda al saluto degli ebrei, mentre il secondo al saluto dei greci. In tal modo nel saluto iniziale sono compresi tutti, i cristiani provenienti dall'ebraismo e quelli provenienti dall'ellenismo. I beni messianici riguardano l'intera Chiesa e l'intera Chiesa trova nei beni messianici l'oggetto della propria attesa.

- Nel testo si trova, poi, una presentazione di Dio e del Suo Figlio Gesù.

Dio è descritto con parole che rimandano all'Esodo (3, 14) e alla rivelazione del nome divino: "Colui che è, che era e che viene". Qui, nell'Apocalisse, il contenuto di quel nome viene esplicitato: Dio è il Signore di tutta la storia, passata, presente e futura. In tal modo si sottolinea che tutte le vicende umane sono nelle mani di Dio. E lo si sottolinea mentre ci si rivolge a cristiani che sono perseguitati e un pò disorientati. Si noti anche che nel giudaismo si era soliti dire a proposito di Dio: "Colui che è, che era e che sarà". Giovanni sostituisce "che sarà" con "che viene". Così è ancora di più precisato il tema dell'annuncio presente nel testo, ovvero la venuta del Signore nell'oggi della storia. I sette spiriti sono gli arcangeli che, secondo la tradizione giudaica, stanno davanti al trono di Dio (cf Ap 3, 1; 4, 5; 5, 6).

Gesù è descritto con tre titoli: "il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra". Sono titoli che sembrano evocare alcune espressioni del salmo 89, un vero e proprio inno alle fedeltà di Dio e alla Sua vittoria sui popoli ribelli. Questi tre titoli ricordano i momenti principali

della vita di Gesù: la passione ("il testimone fedele"), la risurrezione ("il primogenito dei morti"), la glorificazione ("il sovrano dei re della terra"). Siamo davanti a una professione di fede cristologica.

- Segue una breve dossologia (cf Ap 1, 5-8). Al riguardo, al di là di singoli dettagli, è importante rilevare che Giovanni avverte la necessità di riaffermare il contenuto dell'annuncio, la buona notizia del Vangelo. L'Apocalisse, infatti, è una buona notizia, è un lieto annuncio che, qui, viene espresso con riferimenti al profeta Daniele (7, 13) e al profeta Zaccaria (12, 10.14).
- La conclusione della parte introduttiva è caratterizzata da una rinnovata affermazione relativa alla signoria del Signore sulla storia: "Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!".

A sintesi di quanto approfondito, si possono fare tre osservazioni a partire dalle quali tradurre in termini di vita spirituale la Parola di Dio a noi donata.

1. La struttura del brano è teocentrica. Sia all'inizio sia alla fine di esso, infatti, Dio è riconosciuto come il Signore della storia. È per questo che, anche nelle tribolazioni del tempo presente, si può sperare. Tutto è nelle mani di Dio che conduce ogni avvenimento secondo un disegno di provvidenza. In questo quadro teocentrico è inserito il dramma della salvezza, che si realizza in Gesù e nel fatto della Sua morte e risurrezione. Questo fatto, che porta i segni della passione e della croce, è ricordato per tre volte in poche righe: "il testimone

fedele”, “il primogenito dei morti”, “ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue”. Il Vangelo dell’Apocalisse, la sua lieta notizia è proprio questa: la vittoria della croce di Cristo.

2. In tal modo siamo inviati a rinnovare in Dio ogni nostra speranza e a rimanere ben saldi accanto alla croce del Signore, nella quale è ogni nostra vittoria.

La croce di Gesù, nella quale in modo eminente si manifesta la signoria di Dio sul corso della storia, è la ragione di ogni nostra speranza: “Ave Croce, unica speranza”, canta la Chiesa in ogni tempo del suo pellegrinaggio terreno.

Ci aiuta la parola di san Paolo: “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” (Rm 8, 31).

3. Nel brano è ben visibile un duplice movimento: di discesa e di salita, di dono e di risposta. Da Dio scende il dono della grazia e della pace, dall’uomo sale l’inno di ringraziamento e di lode. La salvezza è dono gratuito dell’amore di Dio e non una conquista dell’uomo. La salvezza è grazia e non frutto del nostro volontarismo. La salvezza è conversione realizzata in noi dalla potenza amante dello Spirito del Risorto e non il frutto delle nostre opere. All’uomo spetta il



compito di accoglierla nella gratitudine e nella fede. Tutto è grazia, e in questo è la gioia vera del Vangelo. Nella morte e risurrezione di Gesù Dio ha già fatto tutto per noi. A noi spetta di aprire il cuore, perché la salvezza divenga operante nella nostra vita.

Per non dimenticare il primato della grazia è necessario che la preghiera sia il cuore della nostra vita e di ogni nostra giornata.

4. Il brano contiene molteplici riferimenti alla Scrittura. In questo senso si



presenta fin da subito come una rilettura dell'Antico Testamento. Si tratta di una rilettura fatta alla luce della signoria di Dio sulla storia e alla luce della croce di Cristo. L'intera storia della salvezza, dalla creazione in avanti, trova

piena luce nel mistero del Verbo fatto carne e nel dono della Sua vita per noi. Non si dimentichi quanto afferma sant'Agostino: "Dio dunque, ispiratore e autore dei libri dell'uno e dell'altro Testamento, ha sapientemente disposto



che il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico diventasse chiaro nel Nuovo" (Questiones in Heptateucum, 2, 73). Come a dire che "Cristo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico diventasse chiaro in Cristo". Con sant'Ambrogio possiamo

e dobbiamo affermare: "Cristo è tutto per noi!". E con sant'Ignazio di Antiochia possiamo e dobbiamo ripetere: "Nulla è meglio di Gesù Cristo". Da questa rinnovata consapevolezza scaturisce l'impegno per la vita: "Gesù Risorto, voglio servirti con la letizia nel cuore e il sorriso sul volto".

Trasformiamo ora in preghiera, con il Salmo 89, quanto abbiamo letto e meditato, e affidiamo al Signore il nostro desiderio di vivere nella fedeltà e nella generosità la Sua Parola.

Canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo.

Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono». I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi. Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano.

Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda.

Tu domini l'orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici. Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e

l'Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra.

Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto.

Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia. Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele.

Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo: «Ho portato aiuto a un prode, ho esaltato un eletto tra il mio popolo.

Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza.

Su di lui non trionferà il nemico né l'opprimerà l'uomo perverso.

Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano.

La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte. Farò estendere sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza". Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo. Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga la loro ribel-

lione e con flagelli la loro colpa. Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa. Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo. Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l'alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai aperto brecce in tutte le sue mura e ridotto in rovine le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l'hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna. Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera? Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo? Chi è l'uomo che vive e non vede la morte? Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi? Dov'è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? Ricorda, Signore, l'oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato.

Benedetto il Signore in eterno.

Amen, amen.

Mons. Guido Marini

7 ottobre 2020

Vieni, Signore Gesù

Signore, cosa era la vita della Tua serva prima di conoscere Te, mio Tutto? Una vita incentrata, tesa e ripiegata sulla realizzazione dell'io: una brillante carriera, il sogno di un matrimonio e di una famiglia, ma poi... l'Incontro inaspettato con Te, o Gesù, che sei l'Amato dell'anima mia e lasciare tutto quanto potrebbe, agli occhi del mondo, rendere felici, per seguire e ottenere l'unica vera felicità: l'unione con lo Sposo dell'anima. Quel "di più" di cui ha sete l'anima, per la quale tutte le cose del mondo sono "una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte que-

ste cose e le considero come spazzatura al fine di guadagnare Cristo" (Fil 3,8). Tutto questo perché Tu fai nuove tutte le cose. Non più la bellezza e la scienza del mondo, "ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno": conoscere Te, Dio, Sapienza, Bellezza e Verità, la "parte migliore" che l'anima ha scelto e che "non le sarà tolta" (Lc 10,42).

La chiamata alla Tua sequela, o Cristo, non ammette mezze misure e compromessi con il mondo e ai Tuoi discepoli doni la forza di imitare Te per essere, come Te, salvatori di anime; noi nulla possiamo senza il Tuo Spirito, perché



“senza la Tua forza, nulla è nell’uomo”.
Ti rendo grazie Signore, perché il mistero dell’incarnazione del Verbo si realizza quotidianamente nel cuore del Tuo discepolo e in ogni credente. Tu vieni a inabitare nell’uomo per Amore, per renderlo Santo, come Tu sei Santo.

Quale meraviglioso dono d’amore è questo! Il mondo con i suoi pensieri e le sue preoccupazioni è lontano perché ora la contemplazione del mistero di Cristo occupa la mente e il cuore del Tuo discepolo; Tu hai messo in questo cuore la conoscenza dell’esclusività del Tuo Amore.

Da questa unione con Te egli trae la forza

per estendere questo Amore ai fratelli; è così che il Tuo servo mette la sua vita a servizio delle necessità della Chiesa.

Grazie Signore per il dono di questa Madre e Maestra che cura i suoi figli e insegna loro il “mistero di Dio, cioè Cristo” (Col 2,2).

Vieni ancora, vieni a guarire l’umanità ferita e provata dalla malattia, vieni a liberarla da questa pandemia.

Vieni, Signore Gesù.

Adriana Egle Antonuccio
Monastero Santa Chiara da Montefalco



Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



Vittoria Masserini
di Chieri (TO)



*Ecco
come è bello
e come è soave
che i fratelli vivano insieme!*

Egli giace in una mangiatoia,
ma contiene l'universo intero;
succhia da un seno, ma è il pane degli angeli;
è avvolto in pochi panni, ma ci riveste dell'immortalità;
viene allattato, ma viene adorato; non trova riparo in un albergo,
ma si costruisce il tempio nel cuore dei suoi fedeli.
Perché la debolezza divenisse forte
la fortezza si è fatta debole.
Perciò non solo non disprezziamo, ma anzi ammiriamo ancor più
anche la sua nascita nel corpo
e in questo evento riconosciamo
quanto una così grande dignità si sia umiliata per noi.
Con questa considerazione
accendiamo di carità i nostri cuori
per poter arrivare alla sua vita eterna.

S. Agostino, *Discorso* 190,3,4



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)
Conto Corrente Postale n. 14239065 - IBAN: IT30W0344038540000000000151
Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno LI - N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2020

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)
TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"
Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)

www.agostinianemontefalco.it
www.edizionibelglie.com